

MIROSLAV VOLF

FIORIRE

*Il contributo della religione
in un mondo globalizzato*

Queriniana

Prefazione

Fiorire, come la vita vissuta bene, la vita che va bene, la vita che sta bene. Tutte queste cose insieme, intrecciate inestricabilmente tra loro, danno un senso al titolo di questo libro. Uso il termine in modo intercambiabile con “la vita buona” e “la vita che vale la pena vivere”. Esso evoca l’immagine di una cosa vivente, che cresce rigogliosa nell’ambiente adatto: un albero «piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono» (*Sal* 1,3), una pecora che riposa «su pascoli erbosi» e cammina presso «acque tranquille» (*Sal* 23,2), «un’aquila grande, dalle grandi ali e dalle lunghe penne, folta di piume dal colore variopinto» (*Ez* 17,3). Anche se ad alcuni queste immagini possono sembrare troppo bucoliche per le moderne vite frenetiche, i più comprendono prontamente l’idea che rappresentano: la vita buona non consiste solo nell’aver successo nell’una o nell’altra impresa che intraprendiamo, piccola o grande che sia, ma nel vivere raggiungendo la nostra pienezza umana e personale – questa, in una parola, è *fiorire*.

L’immagine è avvincente, ma molti, in particolare i giovani, hanno la sensazione che l’umanità sia destinata a languire, bloccata in «una valle oscura» (*Sal* 23,4), «in terra tenebrosa» (*Is* 9,2), pur non impiegando le parole dei salmisti e dei profeti per esprimere questo sentire. I nostri tempi non sono certamente i più bui di sempre, ma posso capire tale pessimismo. Cambiamenti climatici con impatti devastanti sull’ambiente; probabili

pandemie globali; grandi discrepanze crescenti quanto a potere, ricchezza e competenze; un'intelligenza artificiale emergente, che minaccia gli esseri umani provocando perdite di posti di lavoro; il raggio d'azione globale del terrore barbarico che brucia e decapita i nemici e distrugge le opere d'arte delle nostre grandi civiltà – queste e altre minacce stendono un manto cinereo di malinconia su molti. Benché possiamo identificare le minacce, ogni minaccia è anche un ignoto, un “solito ignoto”, come viene detto talvolta, che ci pone dinanzi un futuro incerto; siamo ossessionati dalla sensazione che potrebbe trattarsi solo delle prime vacche magre del sogno del Faraone (*Gen 41*), cui ne seguiranno altre – “soliti ignoti”, pericoli di cui non siamo ancora nemmeno consapevoli. Alcuni sono paralizzati al pensiero che il mondo possa finire completamente e che la vita umana possa estinguersi, come avviene in *Melancholia* di Lars von Trier. Altri temono un futuro post-apocalittico e distopico: terre desolate e deserti urbani con sopravvissuti in conflitto fra di loro, che brancolano per rimettere insieme i fili della loro stessa umanità e i legami della civiltà. Anche in assenza di questi scenari da incubo, nel mondo così com'è oggi, troppi di noi credono che le esistenze umane siano, e rimarranno sempre, prive di significato, intrappolate in un'inutile danza di luce e tenebre, come in un segmento di un qualche casuale spettacolo cosmico di luci. Se siete dei pessimisti di questo genere, il termine “fiorire” vi sembrerà una parola nostalgica, un sogno impossibile proveniente da un paese delle meraviglie.

Le due immagini più potenti del fiorire umano nelle tradizioni culturali occidentali provengono dalla Bibbia, dai capitoli iniziali del suo primo libro e dai capitoli finali dell'ultimo. Una è l'immagine di un giardino verdeggiante, bello e capace di nutrire, un habitat che gli esseri umani devono «coltivare e custodire», un tempio in cui conversare con il loro Dio (*Gen 2*). L'altra immagine è quella di una città universale divenuta un tempio, la «nuova Gerusalemme» in una «terra nuova», ricca della gloria e dell'onore delle nazioni e completamente priva di pericoli (*Ap 21*).

Per coloro che le capiscono, queste immagini non sono semplici nuvole oniriche, che si librano nel cielo della fantasia religiosa. Fanno parte di un grandioso arco narrativo, che inizia con la creazione del mondo e finisce con cieli nuovi e terra nuova, di cui parlano la Bibbia ebraica e le Scritture cristiane; entrambe, l'arco grandioso e le visioni del fiorire, si radicano nella convinzione della realtà di Colui che dimora in una luce inaccessibile. La promessa di queste visioni è un gioiello prezioso nel tesoro della fede cristiana, uno dei suoi doni migliori al mondo. Forse i seguaci di altre religioni e gli umanisti laici usano immagini diverse, ma le loro fedi offrono un'analogia promessa di speranza.

Melancholia di von Trier termina con due sorelle e un bambino rannicchiati in un tempio improvvisato costruito con pezzetti di legno sottili e radi, mentre si avvicina la luce vivida di un asteroide che annienterà il mondo. Questa è un'immagine di un salto di fede nella luce? Oppure è un simbolo dell'assurdità della religione di fronte all'oscurità invincibile che è, in fin dei conti, questo universo stesso? Von Trier ci lascia in sospeso. In un certo senso, anch'io in questo libro lascio aperta tale domanda. Le convinzioni che avvalorano le visioni religiose del fiorire umano sono vere, oppure sono storie bellissime ma ingannevoli, echi celestiali della fragilità e dell'insensatezza delle vite di coloro a cui promettono protezione e prosperità? Come reggono il confronto con le descrizioni secolari della realtà che sostengono di basarsi sulla scienza "dura e pura"? Se le convinzioni e le visioni religiose del fiorire sono vere, sono *tutte* vere? Se soltanto una religione è vera, quale lo è, e perché?

Queste sono domande importanti – e le by-passo completamente in questo libro. Mi focalizzo, invece, sull'asserzione che in primo luogo conferisce importanza a queste domande e ci richiede di affrontare vigorosamente la questione della loro verità o falsità. L'asserzione è la seguente: lungi dall'essere una sciagura per l'umanità, come molti credono e alcuni sperimentano, le religioni sono portatrici di visioni avvincenti del fiorire. In questo libro metto in evidenza alcuni elementi chiave di queste visioni

nelle religioni del mondo, delinea perché esse sono necessarie in un mondo globalizzato ed esploro come le religioni possono propugnarle e incarnarle in modo pacifico e di concerto, prendendo nel contempo sul serio le proprie pretese di verità.